



Hans-Rüdiger Minow, *Smaltimento di un crimine*, in:

Cefalonia 1941-1944.

Un triennio di occupazione.
Il contributo della popolazione locale
a cura de Enzo Orlanducci
Edizioni ANRP
Roma 2004,
p. 127-135.

(Convegno internazionale, 13 e 14 settembre 2003 ad
Argostoli/Cefalonia)

Smaltimento di un crimine

Gentili signore e signori, cari amici, sono stato invitato a parlare del trattamento politico e giuridico che, nel dopoguerra, la Germania ha riservato al massacro di Cefalonia.

Ho chiamato il mio contributo "Smaltimento di un crimine".

Questo titolo indica che in Germania gli eventi del settembre 1943 sono stati trattati come se fossero un peso odioso da eliminare. Tali eventi non sono stati considerati come una colpa mostruosa che doveva essere espiata sono stati bensì trattati come se dovessero essere smaltiti proprio come si smaltiscono i rifiuti.

Ma, nel frattempo, dubito di poter ancora pretendere di sottoporre alla vostra attenzione alcuni fatti relativi a tale smaltimento. Perché dall'inizio di questo convegno un grande sollievo sta attraversando le fila dei partecipanti: la Germania, si dice, ha mostrato un gesto di buona volontà. Per questo, sento dire, le vittime ringraziano.

Sì, si parla persino di perdono, poiché dopo 60 anni di negazioni un rappresentante tedesco ha depresso una corona. È questo un gesto adeguato per uno Stato che si definisce successore giuridico del Reich nazista?

La Repubblica Federale rivendica esplicitamente di essere subentrata all'eredità materiale del regime nazista. La Repubblica Federale di Germania deve pertanto essere misurata sulla base degli obblighi che da tale eredità derivano.

Sino ad oggi lo Stato tedesco ha rifiutato qualsiasi richiesta sottopostagli dalle vittime dell'occupazione della Grecia. La Repubblica Federale si rifiuta di pagare anche solo un centesimo alle vittime di Cefalonia e dell'Epiro. È da 60 anni che si rifiuta, dichiarando che tali pretese sono "superate" e "risolte dal trascorrere del tempo".

Provo vergogna per questa posizione assunta dalla Germania.

Non perdono assolutamente allo Stato del quale sono cittadino la sua ignoranza, la sua durezza, la sua politica egemonica nei confronti dei greci e degli italiani vittime dei massacri tedeschi.

Non gli perdono il fatto che, sino ad oggi, si rifiuta di pagare un'adeguata riparazione per i miliardi di danni causati in Grecia dal suo predecessore giuridico.

L'attuale ricchezza tedesca sarà sporca di sangue fino a quando i delitti tedeschi non saranno espiati moralmente e materialmente.

Tale espiazione è un dovere statale e non una questione privata, come l'ambasciatore tedesco ha espresso erroneamente durante il suo discorso tenuto qui.

Tale opinione dell'ambasciatore della Repubblica Federale di Germania ad Atene deve essere respinta. È un'opinione di natura disculpatoria e un esempio di rimozione politica, sì, un esempio dell'inganno delle vittime, dei loro figli e dei loro nipoti.

Ma io sono tedesco. Se voi, vittime greche ed italiane che pagate le conseguenze di tutto ciò, voleste perdonare lo Stato tedesco, perché questo ha depresso una corona per l'assassinio di più di 5.000 soldati italiani e di un numero imprecisato di civili greci, una corona sulla quale manca qualunque tipo di dedica, io devo rispettarlo. Non voglio mettere in discussione la generosità dei vostri sentimenti. Vi chiedo quindi di perdonarmi se racconterò solo alcuni fatti riguardanti il trattamento tedesco del crimine di Cefalonia nel dopoguerra. Purtroppo, gentilissimi signore e signori, cari amici, abbiamo a che fare con un processo di negazione intenzionale del crimine, con l'insabbiamento organizzato e con il perpetrato tentativo di uno smaltimento politico. Questo processo comincia al momento dell'azione penale contro i crimini nazisti da parte dei tribunali tedeschi del dopoguerra.

Negazione

Fino al 31 dicembre 1950 l'azione penale contro i crimini nazisti era sotto la riserva delle potenze alleate vincitrici della Seconda guerra mondiale le quali, a tale proposito, avevano emanato la legge della Commissione di controllo n. 10. Ciò cambiò all'inizio del 1952, quando la legge della Commissione di controllo n. 13 permise a tutti i tribunali tedeschi di fare indagini, di muovere accuse e di emanare sentenze senza l'autorizzazione degli alleati. Dal 1° gennaio 1952 procedimenti penali tedeschi contro gli autori del delitto di Cefalonia sarebbero quindi stati possibili, tranne per i criminali come Lanz o Löhr che, a causa delle sentenze emesse contro di loro nei processi di Norimberga, non potevano essere processati un seconda volta¹. I gruppi degli autori del delitto erano noti e stavano per riunirsi in associazioni che custodivano la tradizione della Wehrmacht², in particolare nelle associazioni tradizionali dei cacciatori di montagna. Per un'eventuale azione penale poteva essere propizio il fatto che parecchi gruppi di autori del delitto erano tornati nei luoghi originari di formazione e di armamento, che in tali luoghi poteva essere osservata una attività militare continuativa della cerchia di persone in questione e che questi luoghi si trovavano nel raggio dell'azione penale dei tribunali tedeschi: ad esempio Mittenwald o Sonthofen.

Lì, tra l'altro, aveva trovato rifugio ciò che restava delle unità dei cacciatori di montagna che avevano predata Cefalonia e lì era stato consegnato agli alleati il personale dei loro collaborazionisti nazisti provenienti dall'Europa orientale. Si trattava di nazionalisti ucraini, russi o croati che erano avanzati con la Wehrmacht anche in zone d'occupazione italiane e che avevano preso parte agli omicidi di massa antisemiti come quello di Lwow (Lemberg). Sotto la custodia dei loro camerati, dei cacciatori di montagna tedeschi e dei commandos americani speciali, questo gruppo degli autori del delitto si era accampato in un noto alloggio nazista, la caserma "Luttensee" sopra la cittadina prealpina di Mittenwald.

Lì qualunque procuratore tedesco, qualunque autorità di polizia tedesca avrebbe potuto raccogliere un gran numero di informazioni e, sulla via del ritorno attraverso la zona delle Prealpi, avrebbe potuto arrestare immediatamente un gran numero dei principali sospettati.

Per quanto ne sappiamo, a Mittenwald o a Sonthofen nessuna autorità investigativa tedesca ha mai indagato per il massacro di Cefalonia. Anzi, molti dei presunti autori del delitto sono stati messi sotto la protezione dello Stato tedesco, il quale si è servito di loro con successo per la ricreazione del suo esercito del dopoguerra, la Bundeswehr³. A partire dal 1956, persone che avevano fatto parte delle unità responsabili del massacro di Cefalonia costituivano la truppa dei cacciatori di montagna delle nuove forze armate tedesche proprio nei luoghi in cui avevano preparato i loro crimini del passato, a Mittenwald o a Sonthofen.

La visione che lo Stato tedesco del dopoguerra, i suoi governi, i partiti parlamentari e i sindacati avevano di sé, consentiva di riallacciarsi incondizionatamente alle tradizioni del passato militare, poiché queste erano considerate complessivamente oneste e solo in casi eccezionali "sporche", in quanto intaccate da pochi malfattori. La sistematicità della barbarie militare della Wehrmacht, che non per la prima volta si era manifestata a Cefalonia⁴, venne negata.

¹ Cfr. a tale proposito il contributo di Christoph U. Schminck-Gustavus.

² Le forze armate della Germania nazista.

³ Esercito federale.

⁴ Le unità della Wehrmacht commisero crimini inimmaginabili molto prima di scontrarsi con la resistenza organizzata

La negazione dei crimini di Cefalonia da parte della Germania negli immediati anni del dopoguerra non è un caso isolato. A partire dal 1° gennaio 1952, giorno di riferimento per l'azione penale autonoma contro i nazisti da parte delle autorità giudiziarie tedesche, comincia un'assoluta decadenza dell'attività investigativa, accusatoria e dell'emanazione di sentenze. Se nel 1952 nella Repubblica Federale di Germania vengono ancora condannate 191 persone, un anno dopo ne sono condannate solo 123, e un anno dopo ancora 44 e, nel 1956, al momento di istituire un nuovo esercito tedesco, sono rimasti secondo la giustizia tedesca 23 cittadini tedeschi nei confronti dei quali potevano essere comprovati crimini nazisti. Se si paragona il numero di questi presunti autori del delitto con quello delle vittime dei crimini di Cefalonia o con il numero di tutte le vittime della seconda guerra mondiale, si ha l'impressione di una menzogna terribile, che caratterizza il dopoguerra tedesco e irride allo stesso modo le vittime e i sopravvissuti di Cefalonia, così come i 50 milioni di persone che hanno pagato con la loro vita l'ambizione tedesca per l'egemonia mondiale.

Insabbiamento organizzato

Per sostenere per un lungo periodo la negazione della colpevolezza e il rifiuto della responsabilità collettiva, lo Stato tedesco del dopoguerra alzò una cortina fumogena sui fatti storici, la cui effettività doveva essere messa in discussione e, laddove non fosse stato più possibile negare i fatti, essere insabbiata politicamente. L'insabbiamento organizzato risulta chiaro da singoli casi, come quello di un impiegato del Consolato tedesco di Milano il quale, ricercato dalla giustizia italiana del dopoguerra a causa di una presunta partecipazione a crimini nazisti, venne sottratto ai giudici romani dal Ministero degli esteri della Repubblica Federale. Nelle circolari del Ministero degli esteri, giunte anche alle ambasciate di Roma e di Atene, si dice in generale che bisogna rimandare il trattamento dei crimini nazisti "ad calendas Graecas" ovvero alle calende greche.

Di fronte al ricordo delle vittime tale sforzo sarebbe dovuto restare senza successo e sarebbe comunque fallito grazie alla resistenza dei sopravvissuti di Cefalonia, se la collettività tedesca del dopoguerra non avesse avuto a sua disposizione dei collaboratori. Per quanto concerne tali collaboratori si tratta paradossalmente dei governi degli Stati una volta occupati o che avevano condotto la guerra, quindi dei rappresentanti diretti delle vittime della barbarie tedesca, tra cui i governi della Gran Bretagna, degli USA, dell'Italia e della Grecia. Con la loro partecipazione venne inscenato l'insabbiamento del massacro di Cefalonia e di numerosi altri crimini nazisti. Come sappiamo dai vasti studi sulle fonti dello storico ateniese Hagen Fleischer⁵, dal lavoro della scienziata di Tubinga Kerstin von Lingen⁶ e dalle ricerche dell'avvocato londinese Heinrich Senfft⁷, i suddetti governi hanno perseguito principalmente due scopi.

Il primo scopo era favorire l'istituzione di un nuovo esercito tedesco nell'ambito della NATO. L'azione penale contro i crimini di guerra tedeschi negli Stati un tempo occupati è stata sistematicamente repressa, affinché la memoria storica, che si contrapponeva alla rinascita dell'ambizione di potere tedesca, non potesse conoscere alcuna attualizzazione nell'Europa del dopoguerra. Senza che lo sapessero, i sopravvissuti di Cefalonia sono stati privati della espiazione degli autori del delitto, sia dalla giustizia dello Stato tedesco del dopoguerra sia dai provvedimenti supplementari delle loro stesse autorità e di quelle degli alleati.

Il secondo scopo era di ottenere favori economici e politici dello Stato tedesco del dopoguerra che si

dei gruppi partigiani. Già all'inizio della guerra anche i cacciatori da montagna tedeschi avevano partecipato ai massacri. Si trascurano quindi i fatti se si attribuiscono i crimini commessi dalla Wehrmacht in Grecia a un abbruttimento sorto in seguito agli scontri con i partigiani sul "fronte orientale". Tali crimini tedeschi non sono reattivi, bensì costituiscono l'espressione primaria del razzismo teutonico che perseguiva nei popoli invasati la cosiddetta razza inferiore.

⁵ Hagen Fleischer: Schuld ohne Sühne: Kriegsverbrechen in Griechenland [Colpa senza espiazione: crimini di guerra in Grecia]. Dattiloscritto.

⁶ Kerstin von Lingen: Kesselrings letzte Schlacht. Kriegsverbrecherprozesse und Wiederbewaffnungsdebatte [L'ultima battaglia di Kesselring. I processi contro i criminali di guerra e il dibattito sul riarmo]. Tubinga 2003.

⁷ Heinrich Senfft: Lauter feine Herren Deutsche Kriegsverbrecher, einige Lords und die Wiederbewaffnung [Solo signori eleganti Criminali di guerra tedeschi, alcuni lords e il riarmo], in: Blätter für deutsche und internationale Politik, n. 8/2001. Bonn 2001.

stava nuovamente rafforzando. Tale scopo ha determinato in particolare il comportamento di diversi governi greci, pronti a barattare i vantaggi promessi dalla Germania nello scambio commerciale interstatale con il perseguimento penale dei crimini commessi durante l'occupazione nazista. Lo scambio, del quale è caduta vittima anche l'effettiva persecuzione degli omicidi di cittadini greci commessi a Cefalonia, era preceduto dalla minaccia della Germania di rendere impossibile l'aumento delle importazioni di tabacco dalla Grecia senza una definitiva archiviazione di tutti i procedimenti che Atene aveva aperto contro i criminali nazisti tedeschi ancora in vita. Sul fondo di ricatti economici o di favori politici, comandanti ed esecutori del massacro di Cefalonia poterono ricoprire alte cariche nello Stato e nella società della Repubblica Federale di Germania. L'insabbiamento organizzato delle loro azioni fece cadere l'ombra del crimine su tutta la comunità tedesca del dopoguerra nella quale i massacratori e gli assassini, a ragione, hanno potuto sentirsi ben accolti, oltre a affrontare i pochi tedeschi critici nei loro confronti con rituali di cameratismo necrofilo.

A questa categoria comportamentale appartengono gli incontri di Pentecoste dei cacciatori di montagna tedeschi, che continuativamente sin dagli anni '50 si svolgono non senza motivo a Mittenwald, ovvero nel luogo i cui erano stati preparati i crimini di Cefalonia e dove successivamente i loro esecutori erano stati equipaggiati con quei mezzi che hanno permesso loro di sterminare la divisione "Acqui".

Gli autori del delitto hanno comunque potuto sentirsi a casa anche in quegli Stati europei vicini, che poco prima avevano invaso e saccheggiato. Diversi governi degli Stati allora occupati vuoi per garantire la continuità dei rapporti di collaborazione, vuoi per motivi inerenti a un calcolo cinico hanno lasciato i criminali tedeschi praticamente impuniti.

In ganno giuridico

Sembra che la negazione e l'insabbiamento del massacro di Cefalonia siano sfuggiti al controllo dei loro organizzatori quando, tra il 1960 e il 1990, nella Repubblica Federale di Germania si è giunti a una serie di processi contro i nazisti.

Grazie alla segnalazione di una eminente vittima della Shoa⁸ che non poteva essere ignorata, anche le azioni commesse contro la divisione "Acqui" sono diventate oggetto di indagini in Germania. Nel periodo tra il 1962, l'inizio delle indagini, e il 1968, quando è stata annunciata l'archiviazione del processo, all'interno delle autorità tedesche competenti dell'azione penale (Dortmund) e nelle direzioni giudiziarie di controllo (Hamm/Düsseldorf) hanno lavorato le seguenti persone:

- a) un procuratore generale⁹, membro dal 1934 dell'organizzazione criminale nazista SA¹⁰ e dal 1937 dell'organizzazione nazionalsocialista di categoria NSRB (Nationalsozialistischer Rechtswahrerbund)¹¹;
- b) un procuratore generale, membro dal 1931 della SA, dal 1934 dell'organizzazione nazionalsocialista di categoria (Nationalsozialistischer Rechtswahrerbund) e dal 1935 dell'organizzazione partitica criminale NSDAP (Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei)¹²;
- c) un procuratore generale capo¹³, membro dal 1934 dell'organizzazione criminale nazista SA e dell'organizzazione nazionalsocialista di categoria NSRB (Nationalsozialistischer Rechtswahrerbund);
- d) un procuratore generale capo, membro dal 1933 dell'organizzazione criminale nazista SA e

⁸ Simon Wiesenthal.

⁹ Nel testo originale tedesco "Generalstaatsanwalt".

¹⁰ SA = Sturmabteilung (squadra d'assalto), organizzazione paramilitare del Partito nazionalsocialista dei lavoratori tedeschi NSDAP.

¹¹ Lega nazionalsocialista dei tutori del diritto.

¹² Partito nazionalsocialista dei lavoratori tedeschi.

¹³ Nel testo originale tedesco "Leitender Oberstaatsanwalt".

dell'organizzazione partitica criminale NSDAP (Nationalsozialistische Arbeiterpartei) e dal 1938 consulente legale della "Hitler-Jugend" (HJ)¹⁴ ;

- e) un procuratore generale capo, membro dal 1930 (!)¹⁵ dell'organizzazione partitica criminale NSDAP (Nationalsozialistische Arbeiterpartei), dal 1933 dell'organizzazione criminale nazista SA e dal 1939 "Truppführer"¹⁶ della SA;
- f) un procuratore generale capo, membro dal 1933 dell'organizzazione criminale nazista SA (dal 1938 in qualità di "Rottenführer"¹⁷) e dall'inizio della dittatura nazista (1933) dell'organizzazione nazionalsocialista di categoria NSRB (Nationalsozialistischer Rechtswahrerbund);
- g) tre procuratori¹⁸, al momento del massacro di Cefalonia membri dell'organizzazione criminale nazista SA e dell'organizzazione partitica criminale NSDAP (Nationalsozialistische Arbeiterpartei).

Quando venne ordinato il massacro della divisione "Acqui", poi giustificato dalla stampa nazionalsocialista¹⁹, proprio questo gruppo di persone, ufficialmente incaricato delle indagini e dell'azione penale contro i crimini nazisti commessi a Cefalonia, aveva occupato un posto di responsabilità nel regime nazista di Berlino. I suddetti procuratori, procuratori capi e procuratori generali tedeschi degli anni dal 1961 al 1968, erano stati sostenitori e complici di quel regime criminale i cui delitti avrebbero dovuto ufficialmente perseguire.

Non è dato sapere se anche solo uno di questi abbia chiesto di essere sollevato dall'incarico per parzialità. Dopo aver interrogato 300 testimoni per i quali, nella maggioranza dei casi, è ipotizzabile un coinvolgimento diretto negli omicidi, i procuratori tedeschi giunsero alla conclusione che non era possibile trovare un'unica persona contro la quale aprire un procedimento.

La motivazione addotta: non si potrebbero provare omicidi preterintenzionali²⁰ (secondo l'art. 211 del codice penale tedesco) perché il presupposto dell'omicidio può essere ammesso solo se l'azione letale è stata portata a compimento con malignità e crudeltà.

Malignità e crudeltà, tuttavia, sono "caratteristiche personali", quindi stati d'animo soggettivi i quali potrebbero essere oggettivati solo nel caso in cui l'autore del delitto ammetta motivi di malignità e crudeltà, oppure se questi venissero testimoniati da terzi²¹.

Poiché nessuno dei testimoni aveva ammesso di aver ucciso gli uomini della divisione "Acqui" in modo maligno e crudele o di aver osservato altri agire per "motivi abietti", non è stata presa in considerazione una corrispondente azione penale. Per giungere a tale risultato, la magistratura tedesca aveva rinunciato agli interrogatori dei testimoni sul luogo del delitto, l'isola di Cefalonia. Gli ex magistrati nazionalsocialisti hanno ritenuto inoltre di non dover prendere in considerazione neanche un'azione penale per omicidio colposo²².

Tale fattispecie di reato sarebbe "caduta in prescrizione" a partire dal 18.05.1960 e gli autori del delitto in questione dovevano quindi essere lasciati impuniti. Con ciò il massacro di Cefalonia doveva considerarsi risolto dal punto di vista giuridico. Gli atti del procedimento tedesco potevano essere archiviati. Alla negazione e all'insabbiamento si aggiunse un inganno: i magistrati tedeschi, partecipi indiretti del delitto, consentirono ai tedeschi, partecipi diretti del delitto, di eclissarsi nell'anonimato della loro colpa collettiva.

¹⁴ Gioventù hitleriana.

¹⁵ Era quindi già membro del partito nazionalsocialista ancor prima dell'ascesa al potere di Hitler nel 1933.

¹⁶ Il grado militare italiano equivalente è quello di un caporal maggiore.

¹⁷ Il grado militare italiano equivalente è quello di un maresciallo capo.

¹⁸ Nel testo originale tedesco "Staatsanwälte".

¹⁹ "Völkischer Beobachter" [organo del partito nazionalsocialista NSDAP] del 25 settembre 1943.

²⁰ Nel testo originale tedesco "Mord".

²¹ Einführungsgesetz zum Gesetz über Ordnungswidrigkeiten [Legge introduttiva alla legge sulle infrazioni] (1968).

²² Nel testo originale tedesco "Totschlag".

Smaltimento politico

Dopo l'anno dell'archiviazione di tutta l'attività investigativa tedesca (1968), si sono svolte indisturbatamente, in occasione di Pentecoste, 23 cerimonie nei pressi del monumento ai cacciatori di montagna nella cittadina prealpina di Mittenwald. Lì gli assassini superstiti di Cefalonia commemoravano i loro camerati uccisi senza che questo suscitasse alcuna indignazione in Germania. Gli autori del delitto potevano sentirsi al sicuro, poiché ai loro rituali militari necrofilici avevano preso parte anche delegazioni militari degli Stati membri della NATO, tra cui delegazioni italiane. Solo un manipolo di critici fece sentire la sua voce²³.

Solo dopo 23 anni le vittime della divisione "Acqui" sono diventate per la Germania un peso, sopraggiunto nel 1991 con l'unificazione dei due Stati tedeschi. La protezione degli autori del delitto, concessa alla Germania occidentale dagli Stati membri della NATO, era venuta meno.

Richieste di riparazione, sospese dal 1945, tornarono all'ordine del giorno.

Il ricordo storico del megastato berlinese²⁴, che un tempo aveva occupato l'Europa e che adesso aveva cominciato a riorganizzare le proprie forze, minacciava di risvegliarsi.

Né le richieste finanziarie né il rinascente timore di una nuova egemonia tedesca potevano essere domate con le vecchie strategie, con la negazione, l'insabbiamento e l'inganno giuridico.

Si rese necessario saldare i conti rimasti in sospeso, laddove i creditori potevano danneggiare la Germania allargata, e riconoscere fatti nella misura in cui potevano essere liquidati con ammissioni morali.

I sopravvissuti al massacro di Cefalonia non appartenevano a quei gruppi di vittime che bisognava temere nella nuova capitale della Germania.

D'altro canto il crimine era talmente grande perché si potesse continuare a considerarlo archiviato.

La conseguenza fu che si dovette ammettere una responsabilità morale, mentre ogni obbligo giuridico dovette essere respinto.

Ebbe inizio una fase di smaltimento politico, che si protrae a tutt'oggi.

La nuova strategia permette ad alcune parti della vita pubblica tedesca di condurre delle ricerche sulle sorti della divisione "Acqui" sotto il profilo storico e pubblicistico, senza scontrarsi con l'opposizione tipica dei decenni passati²⁵.

Persino un nuovo procedimento legale sembra possibile, tuttavia con esito scontato e risparmiando i responsabili dell'inganno giuridico degli anni '60. All'estero nasce così l'impressione superficiale di una confessione completa della responsabilità collettiva, che certamente va attribuita anche allo Stato tedesco. Ma, in occasione dei viaggi ufficiali dei rappresentanti dello Stato tedesco in Italia e in Grecia, viene sottolineato che la colpa di cui si rammaricano non comporta alcun obbligo materiale. A Cefalonia si cerca invano un luogo di commemorazione che, realizzato a spese dello Stato tedesco, ne porti l'effigie. È lo stesso Stato che, per conservare la memoria degli autori dei delitti, investe anno dopo anno milioni di Euro nei cimiteri militari tedeschi allestiti in Italia e in Grecia. Questo Stato vede estinte non solo le giuste richieste dei sopravvissuti della divisione "Acqui", ma anche quelle dei cittadini greci che da anni intentano processi contro la Germania: senza successo.

La Germania si accontenta di allusioni alle responsabilità morali, concludendole con uno stereotipo gratuito: "L'Europa". Si sostiene che dell'unificazione dell'Europa faccia parte anche la rinuncia a tutte le rivendicazioni²⁶.

Se dopo 60 anni la responsabilità dei tedeschi sia stata "superata" e che non debba costare più di un piatto di lenticchie, lo si sa di più a Cefalonia e nei luoghi in cui si trovano le vittime italiane, che non a Berlino. Si potrà intuire la risposta stando sulle sponde di Cefalonia. Si potranno immaginare le lacrime quando il vento, soffiando dal passato, fa parlare gli alberi. Si potrà condividere l'indignazione quando l'acqua nelle baie si infrange sulle rocce sotto le quali la Grande Germania²⁷ seppellì le sue vittime.

²³ Cfr. a tale proposito i lavori pubblicistici di Eberhard Rondholz.

²⁴ Nel testo originale tedesco "Berliner Großstaat".

²⁵ Cfr. a tale proposito Hannes Heer: Vernichtungskrieg. Verbrechen der Wehrmacht 1941 bis 1944 [Guerra di sterminio. Crimini della Wehrmacht dal 1941 al 1944]. Francoforte sul Meno 1999.

²⁶ Cfr. a tale proposito Hagen Fleischer: Das griechische Memorandum zur "Washingtoner Conference on Holocaust-era Assets" [Il memoriale greco per la "Washingtoner Conference on Holocaust-era Assets"], in: Thetis, vol. 5/6, a cura di Reinhard Stupperich e Heinz A. Richter. Mannheim 1999.

²⁷ Nel testo originale tedesco "Großdeutschland".

